

Crocifisso:

difesa di un simbolo religioso

o

di un'identità culturale?

di Alessandro Iovino

www.alessandroiovino.it

Un devastante cancro mortificava e torturava il suo corpo, lentamente ma in modo inesorabile. Tuttavia questa forza malefica nulla ha potuto contro una spinta intellettuale di grande impatto che oggi, per noi, è di grande esempio nonché motivo d'ispirazione per un'azione concreta che mira alla difesa del patrimonio culturale che, come nel passato anche nel presente, caratterizza i tratti principali e fondanti dell'Europa moderna. Oriana Fallaci ha meglio di tutti dimostrato che nel mondo, specificamente in Europa, serpeggia un pericoloso sentimento anti-cristiano, in senso non religioso ma culturale, che mina le basi sulle quali è stata costruita l'Europa democratica. Difendere dunque la radici cristiane della nostra nazione e dell'Europa tutta, è un dovere nei confronti non solo di una fede, per chi crede in Dio, ma anche di un'identità culturale che trova nel Cristianesimo il suo *humus* fondamentale. Una latente "cristianofobia" si è pericolosamente introdotta in taluni ambienti intellettuali europei. Essa consiste in una pratica persecutoria, principalmente combattuta attraverso il legalismo, contro la predicazione dell'Evangelo da parte dei cristiani e la lotta ai simboli che lo rappresentano. Massimo Introvigne, direttore del CESNUR, ha osservato: "La sentenza *Lautsi c. Italie* del 3 novembre 2009 della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo segna il passaggio della cristianofobia dalla fase indiretta a una diretta. Non ci si limita più a colpire il cristianesimo attraverso l'invenzione di «nuovi diritti» che, proclamando il loro normale insegnamento morale, le Chiese e comunità cristiane non potranno non violare, ma si attacca la fede cristiana al suo cuore, la croce. I giudici di Strasburgo – dando ragione a una cittadina italiana di origine finlandese – hanno affermato che l'esposizione del crocefisso nelle aule scolastiche italiane viola i diritti dei due figli, di undici e tredici anni, della signora Lautsi, li «perturba emozionalmente» e nega la natura stessa della scuola pubblica che dovrebbe «inculcare agli allievi un pensiero critico». Ove tornasse in Finlandia, la signora Lautsi dovrebbe chiedere al suo Paese natale di cambiare la bandiera nazionale, dove come è noto figura una croce, con quale perturbazione emozionale dei suoi figlioli è facile immaginare¹". Sembra evidente dunque che non solo è in discussione un simbolo religioso ma anche l'identità culturale plurisecolare che, comprensibilmente per la gioia di alcuni e il dispiacere di altri, non ha alcun significato senza il Cristianesimo. Per tanto in questi casi ciò che fa riflettere è non solo la sentenza in sé stessa ma le ulteriori influenze che questa potrebbe avere sui giudici nostrani che animati da un laicismo giuridico fondamentalista continueranno in questa pratica persecutoria contro dei simboli religiosi ma anche e soprattutto contro la nostre radici.

Negare al Cristianesimo il ruolo ed il contributo fondamentale da esso esercitato per la nascita e lo sviluppo dell'Europa moderna significa estirpare in modo violento la radici della nostra civiltà. Se si estirpa una radice, ricordiamo, prima o poi, finirà per seccarsi tutto l'albero. Una parte consistente

¹ Tratto da: http://www.cesnur.org/2009/mi_lautsi.htm

dell'Europa che rinnega queste radici, rischia di coinvolgere tutto il continente verso un nefasto cammino di autodistruzione culturale le cui conseguenze si riveleranno presto disastrose. Eppure questo lo capì, lo denunciò e ne fece una battaglia intellettuale, con una risonanza mondiale, Oriana Fallaci che, si sa, non ha mai sostenuto la chiesa cattolica, anzi spesso l'ha criticata, e creduto in Cristo. Tuttavia comprese che l'imponente attacco agli USA l'11 settembre 2001, frutto del fondamentalismo religioso di matrice islamica, mirava a distruggere l'Occidente, la sua cultura ed i suoi simboli. Era in gioco non una chiesa, una religione o la sicurezza nazionale dell'America e dell'Europa. Molto ed ancora di più: le radici della nostra civiltà (occidentale s'intende). Oriana Fallaci è stata l'antesignana di una visione profetica, in senso intellettuale ovviamente, che si sta terribilmente materializzando a pochi anni da alcuni tragici avvenimenti e dalla sua stessa morte. Per tanto pur avendo una visione spirituale diversa dalla Fallaci, perché sono un credente, e pure da quella contemplata dalla dottrina cattolica, perché sono un evangelico di fede pentecostale, sono profondamente convinto che questo sentimento di difesa della cultura occidentale cristiana riguardi tutti noi, tutti gli europei: cattolici, evangelici e laici che amano la libertà religiosa, d'espressione e di pensiero ma che non rinnegano le radici cristiane della nostra civiltà. Difendere il crocifisso non significa solo tutelare l'identità cattolica nel nostro paese, che pure c'è e va rispettata, ma anche il comune senso cristiano sul quale hanno trovato ispirazione tutti gli uomini e le donne che hanno contribuito con il loro pensiero, la loro azione e in molti casi con la loro vita alla nascita dell'Europa così come noi oggi la conosciamo. Non si esclude ovviamente che il crocifisso è comunque un simbolo religioso che caratterizza una precisa religione, ma deve essere assolutamente chiaro che per i credenti la croce deve condurre la mente e il cuore dell'uomo a riflettere sul sacrificio di Cristo, che morendo su di essa ha compiuto il sacrificio propiziatorio per tutti coloro che credono nella Sua promessa. Gesù è stato fisicamente inchiodato sulla croce ma contemporaneamente lo sono stati i nostri peccati, perché noi siamo salvati per grazia di Dio: "Poiché Iddio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unigenito Figlio sulla croce perché chiunque crede in Lui non perisca ma abbia vita eterna" (Giovanni 3:16). Per tanto pretendere l'eliminazione del Crocifisso vuol dire attentare alla libertà religiosa, negare l'opportunità di evangelizzazione che in una società multietnica è una missione evangelica alla quale adempiere con ancora più determinazione pur nel rispetto e nella tutela delle convinzioni religiose altrui. Benedetto Croce, uno dei più grandi pensatori laici del secolo scorso, nel 1942, nel suo celebre saggio "Del perché non possiamo non dirci cristiani" scriveva che: "Il Cristianesimo è stato la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta: così grande [...] che non meraviglia che sia apparso o possa ancora apparire un miracolo, una rivelazione dall'alto, un diretto intervento di Dio nelle cose umane che da lui hanno ricevuto legge e indirizzo nuovo. Tutte le altre rivoluzioni, tutte le

maggiori scoperte che segnano epoche nella storia umana non sostengono il suo confronto, parendo rispetto a lei particolari e limitate. Tutte, non escluse quelle che la Grecia fece della poesia, dell'arte, della filosofia, della libertà politica, e Roma del diritto: per non parlare delle più remote della scrittura, della matematica, della scienza astronomica, della medicina, e di quanto altro si deve all'oriente e all'Egitto... E le rivoluzioni e le scoperte che seguirono nei tempi moderni, in quanto non furono particolari e limitate al modo delle loro, ma investirono tutto l'uomo, l'anima stessa dell'uomo, non si possono pensare senza la rivoluzione cristiana... perché l'impulso originario fu e perdura il suo. La ragione di ciò è che la ri-rivoluzione cristiana operò nel centro dell'anima, nella coscienza morale, e conferendo risalto all'intimo e al proprio di tale coscienza, quasi parve che le acquistasse una nuova virtù, una nuova qualità spirituale, che fino allora era mancata all'umanità. Gli uomini, gli eroi, i geni, che furono innanzi al Cristianesimo, compirono azioni stupende, opere bellissime, e ci trasmisero un ricchissimo tesoro di forme, di pensiero, di esperienze; ma in tutti essi si desidera quel proprio accento che noi accomuna e affastella, e che il Cristianesimo ha dato esso solo alla vita umana". Croce ben inquadra il ruolo del Cristianesimo nella storia dell'umanità. Pur senza negare anzi valorizzando il contributo al progresso dell'uomo delle antiche civiltà, come l'Egitto dei faraoni, l'antica Grecia e l'impero di Roma, nessuna di esse ha avuto un ruolo così forte e centrale come quello assunto dal Cristianesimo nel corso di tutti questi secoli.

Sarebbe cosa utile spolverare non solo gli scritti di Oriana Fallaci e Benedetto Croce ma anche quelli di chi nel passato, pur non essendo cristiano, ha riconosciuto alla religione cristiana un ruolo fondamentale anche nello sviluppo economico dell'Europa. Una prima obbligata riflessione sui movimenti religiosi come *mezzi di emancipazione* non può che prescindere dal contributo apportato da Max Weber. Egli fece scuola perché scrisse un importante testo sullo stretto rapporto intercorso tra il mondo calvinista ed il capitalismo europeo. In *L'Etica Protestante e lo Spirito del Capitalismo*, seppur con una visione di forte secolarizzazione del mondo Protestante da cui prendere le distanze, Weber mostrò che l'attitudine dei calvinisti allo stretto necessario ed al risparmio, produsse quel primo accumulo di risorse finanziarie fondamentali per la realizzazione della prima fase di industrializzazione dell'Europa. Insomma i risparmi dei cristiani nei secoli sei, sette e ottocento, costituirono il nucleo primario del capitale europeo che finanziò la Rivoluzione Industriale. Questo perché la natura del Cristianesimo è redenzione. La redenzione spirituale comporta una trasformazione, un rinnovamento della mente e dello spirito il quale, inevitabilmente, provoca anche un'emancipazione storica. Il Cristianesimo, quindi, è emancipazione. Emancipazione che non significa necessariamente ricchezza economica ma conseguenza dell'esercizio spirituale della consacrazione, tensione al miglioramento di sé stessi. Dopo l'incontro con il Cristo Glorificato, Simone, un semplice pescatore, divenne *Kefa* (Pietro) apostolo della fede cristiana nel

mondo. Quei credenti che nel primo secolo si contavano soprattutto fra le classi plebee della popolazione, nel terzo secolo d.C. avevano ormai raggiunto importanti famiglie del patriziato e della borghesia equestre. Dal quel momento, in conseguenza di una notevole crescita numerica dei cristiani, prende forma anche l'idea di stabilire un potere temporale della chiesa cattolica. Una scelta discutibile ma che non si può oggi liquidare rinnegando le nostre origini. La storia europea è dunque impregnata di Cristianesimo da circa duemila anni e il suo contributo ha toccato in maniera determinante, certo anche con non poche inevitabili contraddizioni, la cultura, le scienze sociali, la filosofia, l'economia, la medicina, l'arte, insomma la storia dell'Europa.

La presenza di quel simbolo nelle scuole pubbliche è quindi non solo ricollegabile alla chiesa cattolica, e quindi trattasi di elemento religioso, ma esso è anche un richiamo culturale alle nostre radici, un simbolo culturale che va difeso *senza se e senza ma*. Infine una soluzione di questo pernicioso problema tra laicismo estremista e religione, tra coloro che sbagliando vogliono con ostinazione anteporre la fede alla ragione, l'oscurantismo religioso al lume della scienza, non rimane altro che fare tesoro e con determinazione annunciare l'insegnamento equilibrato, mi spingerei a dire laico, nel senso più alto del termine, di Gesù Cristo a riguardo: "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio" (Matteo 22:21).

Alessandro Iovino

www.alessandroiovino.it